

Immagini e storie di santi fra territorio e musei

Montone, Chiesa-Museo di San Francesco

Pittore della fine del XIV secolo

Santa martire cefalofora (Valeria di Limoges?) e angelo
Affresco; misure non rilevabili

Nel lacerto d'affresco è raffigurata una santa martire decapitata e cefalofora. Un angelo la guida verso una porta, l'ingresso di un luogo sacro.

La perfetta aderenza dei caratteri iconografici con la *Passio* di Valeria di Limoges consente di identificare nella fanciulla la santa francese, rendendo questa testimonianza praticamente un *unicum* nell'Italia centrale, dove non si hanno attestazioni di un suo culto. Nei testi agiografici si legge, infatti, che Valeria venne decapitata per ordine del fidanzato, il quale, al ritorno dalla guerra, si vide respinto dalla donna che intanto si era fatta battezzare e si era votata completamente a Cristo. Mentre la sua anima saliva al cielo tra canti di angeli, Valeria prese la propria testa tra le mani e la portò al vescovo Marziale, che le diede degna sepoltura.

Nel culto Valeria è sempre associata a Marziale, come provano numerose testimonianze iconografiche francesi, tra cui diversi smalti limosini e il ciclo di affreschi di Matteo Giovanetti nel palazzo dei Papi di Avignone, dove la *Decapitazione di santa Valeria* è inserita tra le *Storie di san Marziale*.

L'esistenza di alcuni, seppur rari, luoghi di culto intitolati al santo francese in Toscana, a Colle Val d'Elsa, e in Umbria, a Gubbio, potrebbe giustificare anche la diffusione del culto di santa Valeria in queste zone, forse alimentato da un'eponima committente che poté far eseguire l'affresco montonese, ispirandosi ad un modello iconografico verosimilmente desunto da qualche smalto limosino, ove usuale è l'immagine della santa cefalofora accompagnata da un angelo.

Come provano alcune attigue figure superstiti, il lacerto d'affresco doveva far parte di un più ampio ciclo eseguito da un anonimo pittore nel 1390, data ancora perfettamente leggibile nella cornice che inquadra una scena adiacente. Questo maestro, formatosi su modelli pittorici umbri della prima metà del secolo,

li reinterpreta addolcendoli e arricchendoli di ornati che, insieme alle tonalità schiarite degli incarnati, annunciano preziose atmosfere tardogotiche.

